

LA VOCE – 9 gennaio 2011

PER LA STRATEGIA CI VUOLE DEMOCRAZIA

“Nel Piano c’è tutto e il contrario di tutto, ma chi decide?”

Uno va in giro per la città e a un certo punto scapita in enormi cartelli pubblicitari i quali sembrano promuovere qualcosa, ma cosa?

Perché, se uno spende soldi per far pubblicità, è evidente che qualcosa vuol vendere, dal dentifricio allo iodio superattivo alla vacanza all inclusive ai Carabi fino alla candidatura a Sindaco e tra un po’, con l’aria che tira, anche alla Camera e al Senato.

Allora, dicevo, uno va in giro per Rimini e vede un cartellone pubblicitario con sopra raffigurato l’Eden: un fiume dalle chiare fresche dolci acque, tre cerbiatti al pascolo (chiaramente un fotomontaggio, visto che i daini poggiano le zampe per aria) e sul fiume un paio di canoisti tipo Colorado River o Yellow Park con sotto, a caratteri cubitali, “Il Marecchia sarà un fiume”

Che uno ci pensa su un attimo e dice: “Perché, adesso cos’è, un’autostrada?”

Poi (sempre quell’uno) va avanti e incappa in un secondo cartellone con un mare ancor più verde e cristallino e tutt’attorno prati e macchia mediterranea e sotto una scritta che dice: “Andare in spiaggia sarà come andare al parco”.

“Ciumbia!”, dice sempre quello.

Il quale, procedendo, trova il terzo cartello dove, insieme alla scritta “La cultura sarà il cuore del nostro sviluppo”, ecco Rocca Malatestiana e rovine romane in abbondanza che uno ci pensa e fa: “Ma insomma, cosa mi stanno proponendo, mozzarelle di bufala Marecchiana? Tonno di piattaforma ENI? Soggiorni cultural-ricreativi alla Pensione Doralice 18 Euro tutto compreso?”

Salvo concludere, alla fine, che forse quel che conta non è l’oggetto promosso bensì il soggetto promozionante.

Così guarda in calce ai manifesti, nota la firma “Piano Strategico” e capisce tutto.

Cioè: non capisce una mazza perché cosa sarà mai questo “Piano strategico” che detto così suona un po’ inquietante tipo Visitor o Piani Quinquennali per tutto organizzare, dirimere, incasellare che uno dice: “Ma perché Rimini dovrebbe assomigliare a Helsinki, Stoccolma e Tubinga coi loro parchi laccati, i fiumi gelatinati, il mare imbottigliato quando la Rimini che a me piace, perché così è sempre stata, è il caravanserraglio mediterraneo, tumultuoso ma vitale, incasinato ma pieno di calore di turisti scompisciati e baccaglianti alla Pensione Doralice 18 Euro tutto compreso?”

Chi l’ha deciso?

Chi l’ha voluto?

Chi l’ha studiato?

Forse gli amministratori che ho eletto io che, se rubano un po' troppo o procedono nell'ottica d'un qualsivoglia Piano Quinquennale NASA (Nuovo Assetto Strategico Anvediquesto), posso mandarli a casa col voto?

Oppure un Piano Strategico che, se mi costruisce un Lego di città che a me non piace, come faccio a mandarlo a casa se non l'ho eletto io e quello vive indipendentemente da me?

Questione di democrazia reale, non credete?

Dice: "Ma no, facciamo come il Sessantotto, grandi assemblee una di seguito all'altra fino a decidere la strategia finale, fino a scegliere questo o quello perché un Piano Strategico o è Strategico oppure diventa il libro dei sogni."

E se col libro dei sogni io non fossi d'accordo?

Appunto, dice sempre quello, vieni, dici la tua, decidiamo insieme e così siamo tutti felici e contenti.

E se a me il presepe nun me piace?

In altre parole: se non m'interessa partecipare perché la democrazia credo debba essere rappresentativa e non assembleare, che faccio io?

Vedete che è una questione complessa, anzi delicata, come ad esempio la scelta che Rimini deve fare tra sviluppo basato sulla natura da una parte (parchi, mare, fiume eccetera) e sviluppo fondato sulla cultura (Rocca Malatestiana e rovine) dall'altra.

Perché le due cose non sono pari e patta, né concettualmente né operativamente, bisogna scegliere, fare una scala di valori, una strategia che discrimini e privilegi: o di qua o di là, o bianco o nero, o natura o cultura.

Perché allora quei cartelli dove c'è tutto e il contrario di tutto?

Prima di pubblicizzare una cosa, non sarebbe meglio schiantare la questione, di gran lunga preliminare, di cos'è la Riminesità?

Magari intervenendo, se è il caso, sul tormentone d'una Cassa di Risparmio da mantenere "Riminese" a tutti i costi in quanto premessa indispensabile per lo sviluppo del territorio.

Perché chi lo realizza il libro dei sogni, se vien meno chi lo finanzia?

Brisa par critichèr ma tanto per parlare, per porre la questione, per cercar di capire, insomma...

Bruno Sacchini